

ALESSANDRA MANIERI

D'ANNUNZIO E I "FANTASMI OMERICI"
NEL VIAGGIO REALE E POETICO "VERSO L'ELLADE SANTA"

*A Mario Capasso
e all'«infaticata possa del suo magnanimo cuore»*

Abstract

The contribution explores Gabriele D'Annunzio's deep fascination with Greece, which for him is not merely a geographical destination but, above all, a symbolic realm where myth, history, and imagination converge. The poet's real and ideal journey toward the "sacred Hellas" unfolds as a modern Odyssey, with D'Annunzio assuming the dual roles of hero and bard, both Ulysses and Homer. The symbolic encounter with Ulysses, depicted in the fourth book of *Maia*, bestows upon D'Annunzio a symbolic consecration, transforming him into a "Ulysside", destined for extraordinary achievements.

Keywords

D'Annunzio, *Maia*, *Laus vitae*, Ulysses; Modern *Odyssey*

Io son l'ultimo figlio degli Elleni:
m'abbeverai alla mammella antica;
ma d'un igneo dèmone son ebro

G. D'Annunzio, *La Vittoria Navale*, vv. 12-14

Con questi versi, che costituiscono la terzina conclusiva del sonetto "La Vittoria navale", incluso in *Alcyone*, il terzo volume delle *Laudi*, Gabriele D'Annunzio si dichiarava orgogliosamente erede degli antichi Greci e individuava nell'Ellade antica la sua prima fonte di sacra ispirazione.

Come spiega Carlo Diano¹, citando a sua volta Pasquali e tracciando un confronto tra D'Annunzio e i più grandi poeti italiani di Otto e Novecento, come lui intrisi di classicità, «D'Annunzio ebbe familiari i Greci [...] come nessun altro dei poeti italiani dopo il Foscolo e il Leopardi, e *bevve alla fonte*. La greicità la conobbe *di prima mano*, e non attraverso i Latini, come accadde in gran parte al Carducci. "Il professionale Pascoli lesse non più ma meno di lui". E non solo i poeti conobbe, e i prosatori, e li usò e li tradusse, ma anche le opere dell'arte figurativa, che i due primi ignorarono. Di greco è permeata gran parte della sua opera».

Come, tuttavia, suggerisce l'ultimo verso del sonetto citato, la rilettura dannunziana della classicità era filtrata dal suo temperamento e dalla sua passione: «ebro di un igneo demone», animato da un estro demonico di ascendenza dionisiaca, D'Annunzio accoglieva, infatti, dall'antichità gli spunti a lui maggior-

¹ C. DIANO, *D'Annunzio e l'Ellade*, in E. MARIANO (ed.), *L'arte di Gabriele D'Annunzio*, Atti del Convegno internazionale di studio, Venezia-Gardone Riviera-Pescara, 7-13 ottobre 1963, Milano 1968, pp. 51-67.

mente congeniali trasformandoli «in succo e sangue proprio»²: più che dalla Grecia classica, li traeva ora da una Grecia arcaica ed eroica, permeata di «sensi mitici e visioni», di irrazionalità e sensualità primitiva, ora da una Grecia decadente ed ellenistica, in quanto culto panico della natura, ricerca della preziosità e musicalità della parola e riconoscimento dell'autonomia dell'arte nei confronti della morale³.

L'attrazione di D'Annunzio per la Grecia, che influenzò già le produzioni poetiche della sua giovinezza⁴, trovò realizzazione nell'esperienza del viaggio, che per lui fu anche emblema di avventure inesauribili, celebrazione dell'affermazione di sé e dei suoi sogni di conquista: da una parte il viaggio reale che D'Annunzio compì per due volte verso le mete ispiratrici dell'Ellade, dall'altra il viaggio poetico, trasfigurazione del viaggio reale, in cui il Vate contaminò echi e immagini della Grecia antica con esperienze di viaggio realmente vissute o immaginate dalla sua fervida fantasia creatrice.

D'Annunzio si recò in Grecia due volte. Agli inizi del 1899 fu ad Atene con la compagna Eleonora Duse, impegnata in una rappresentazione teatrale nella capitale greca; quattro anni prima, nell'estate del 1895, aveva raggiunto in crociera i luoghi più significativi della Grecia a bordo dello yacht *Fantasia*, insieme a quattro amici, il suo traduttore francese Georges Hérelle, il pittore Guido Boggiani, l'avvocato Pasquale Masciantonio e il giornalista Edoardo Scarfoglio. Quest'ultimo era il proprietario del panfilo, al quale aveva dato il

² Cf. G. PASQUALI, *Classicismo e classicità in Gabriele D'Annunzio*, in C.F. RUSSO (ed.), *G. Pasquali, Pagine stravaganti di un filologo, II*, Firenze 1994, pp. 190-204, 192.

³ DIANO, *D'Annunzio e l'Ellade* cit., p. 24. Ved. anche C. CARENA, *La Grecità in Gabriele D'Annunzio*, in *Verso l'Ellade: dalla Città morta a Maia*, XVIII convegno internazionale, Pescara, 11-12 maggio 1995, Pescara 1995, pp. 7-23, 11: «Alle due estremità della Grecia, [...] in quella arcaica e in quella alessandrina, D'Annunzio avverte e coglie le essenze del suo animo: la naturalistica e la panica, l'irrazionalità e la sensualità, tradotte anche sul piano formale [...] nulla di olimpico e di romano, ben poco di classico e tanto meno di neoclassico». Per E. Scicchitano, la patria greca ideale è per D'Annunzio la Magna Grecia, come terra-simbolo del sogno delle «mescolanze vietate», della contaminazione fra elementi culturali eterogenei, della purezza perseguita attraverso l'ibridazione di tutte le forme (2011: 9): «I Greci d'Occidente diventano i portavoce dell'aspirazione dannunziana alla policromia e al poligrafismo, alla sintesi delle letterature in una forma alta e sublime al cui centro si pone l'io, la forza centripeta che tutto attira a sé».

⁴ Cf. la raccolta *Primo vere* del 1879, in cui è evidente l'ispirazione classica: ved., p. es., i versi celebrativi della Grecia antica in *Hellas* e, nella seconda edizione, oltre a quindici traduzioni dal latino, quattro traduzioni degli *Inni Omerici*: *l'Inno a Selene*, *l'Inno ad Artemide*, *l'Inno ad Erme*, *l'Inno ad Apollo*. Sul classicismo della produzione giovanile cf., tra gli altri, A. M. ORLANDO, *D'Annunzio traduttore: i quattro Inni Omerici di Primo vere*, «Humanities» 3/5 (2014), pp. 115-34; L. CHAPELLE, *Classicismo giovanile di Gabriele D'Annunzio*, «Giorn. It. Fil.» 69 (2017), pp. 295-318; L. CHAPELLE, *D'Annunzio 'grecista' in appendice a Primo vere*, «Archivio d'Annunzio» 5 (2018), pp. 161-174.

nome di *Fantasia* in onore del primo romanzo della moglie, Matilde Serao⁵. Il viaggio fu ritenuto dal Vate propedeutico ai suoi studi e alla sua ispirazione. In una lettera del 10 luglio 1895, di pochi giorni antecedente alla partenza, aveva scritto al suo editore Treves: «Andrò in Oriente per cinque o sei settimane: agli scavi di Delfo e di Micene, alle rovine di Troia. Queste visitazioni votive sono richieste dai miei studi attuali. Mi sono rituffato nell'Ellenismo».

La crociera partì il 29 luglio da Gallipoli «tutta bianca sotto il sole»⁶, alla volta della Grecia, che il poeta sognava come «un ammasso di rupi precisamente disegnate sul cielo azzurro, sormontate da cittadelle di marmo» (così scrive nei suoi appunti di viaggio⁷). La nave passò accanto a Leucade, attraversò il canale tra Itaca e Cefalonia e approdò a Patrasso. I viaggiatori si spostarono da Patrasso ad Olimpia in treno, ad ammirare estasiati nel Museo, dopo la visita delle rovine, l'Erme di Prassitele, che apparve loro «come un prodigio di vita» racchiusa nel marmo⁸, e a fare il bagno nudi, come gli antichi atleti, nelle fredde correnti dell'Alfeo; poi ancora in mare sino alla baia di Itea, da cui a cavallo giunsero sino a Delfi. Nuovamente in mare raggiunsero Corinto, quindi in treno Micene, visitata sotto un sole «fiammeggiante»⁹, approdando infine al Pireo, il porto di Atene. Dopo il vano tentativo di raggiungere Costantinopoli, ostacolato dalle difficili condizioni del mare, D'Annunzio e Masciantonio decisero di tornare in Italia da Atene il 21 di agosto, stanchi per i disagi della navigazione, prima del resto della compagnia che rientrò un mese più tardi¹⁰. La raccolta degli appunti di viaggio dei novelli "Argonauti", come

⁵ M. SERAO, *Fantasia*, Torino 1883.

⁶ G. D'ANNUNZIO, *Crociera nello Jonio e nell'Egeo*, in M. CIMINI, *D'Annunzio, Boggiani, Hérelle, Scarfoglio, La crociera della «Fantasia». Diari del viaggio in Grecia e Italia meridionale (1895)*, Venezia 2010, pp. 33-63, 33.

⁷ D'ANNUNZIO, *Crociera nello Jonio* cit., p. 36.

⁸ La descrizione che ne fa D'Annunzio (D'ANNUNZIO, *Crociera nello Jonio* cit., p. 45) è tesa a mostrare l'impressione di vita racchiusa in quel marmo: «La statua sta come un mistero, come un prodigio di vita [...] Si prova, contemplando, un sentimento religioso e quasi il bisogno di compiere un segno visibile di adorazione: di baciare la pietra o inginocchiarsi pregando. [...] La vita fluisce in tutte le membra. [...] Così è raffigurata l'immortalità della vita nell'Eterno Divenire». Ved. *Maia* IX, 2328-2331: «Così per visibili segni / raffigurata mi parve / nel Divenire Eterno / l'immortalità della Vita».

⁹ Così G. HÉRELLE, *La crociera dello yacht «Fantasia» in Italia meridionale, Grecia e Sicilia*, (trad. di M. Cimini), in CIMINI, *D'Annunzio, Boggiani, Hérelle, Scarfoglio* cit., p. 168. Ved. anche G. BOGGIANI, *Giornale di bordo della «Fantasia»*, in CIMINI, *D'Annunzio, Boggiani, Hérelle, Scarfoglio* cit., p. 101: «Finita la colazione coraggiosamente ci slanciamo a traverso la distesa infuocata che ci separa dalle colline sulle quali esistono i resti dell'antica Micene. Il sole ci dardeggia il capo violentemente, ed i nostri occhi sono abbagliati».

¹⁰ Sul viaggio "Verso l'Ellade" cf., tra gli altri, G. PAPPONETTI, *Venturieri senza ventura: la crociera della «Fantasia»*, in AA. VV., *Verso l'Ellade: dalla Città morta a Maia*, XVIII convegno internazionale, Pescara, 11-12 maggio 1995, Pescara 1995, pp. 44-68; G. PAPPONETTI, Introduzione a G. PAPPONETTI (ed.) *G. D'Annunzio, Maia*, Pescara 1995, pp. 11-47.

amavano definirsi¹¹, pubblicati separatamente dopo la morte dei protagonisti (solo Scarfoglio pubblicò un sintetico resoconto corredato di fotografie sul giornale *Illustrazione Italiana*)¹², trovano oggi una sistemazione definitiva nel volume di Mario Cimini intitolato *La crociera della Fantasia* (2010). Quei diari consentono oggi di intendere, come nella bella definizione di Bruno Lavagnini¹³, che il viaggio intrapreso dal Vate fu «verso l'Ellade, più che verso la Grecia», in quanto doveva garantire non la scoperta di qualcosa di nuovo ma la riscoperta di idee già preesistenti nell'immaginario del poeta. Ciò è ben spiegato da una riflessione dannunziana contenuta nel suo *Libro segreto* del 1935¹⁴: «Io conoscevo la vera Grecia prima di approdare a Patrasso e di riverire Erme in Olimpia, prima di toccare le colonne del Partenone e le maschere micenee di oro».

È questo il senso del «ricchissimo carico di libri classici» che trovò posto nella biblioteca del salone centrale della *Fantasia*, molti dei quali commissionati ad Hérèlle dallo stesso D'Annunzio¹⁵, che, come scrive nel suo resoconto Scarfoglio¹⁶, dovevano accompagnare gli Argonauti «a traverso un sogno di poesia e di cultura».

Non mancano, nelle lettere e nei *Taccuini*, i riferimenti alle letture che accompagnarono i naviganti nel loro percorso: all'avvicinarsi del «fatale capo di Leuca», le pagine di Tucidide in cui Nicia infiammò l'animo degli Ateniesi e degli alleati prima della battaglia navale presso il porto di Siracusa¹⁷; in vista

¹¹ Vd., p. es., E. SCARFOGLIO, *La crociera della «Fantasia» nel mare Egeo*, in CIMINI, *D'Annunzio, Boggiani, Hérèlle, Scarfoglio* cit., pp. 245-253, 248.

¹² Così esordisce SCARFOGLIO, *La crociera* cit., p. 245: «L'estate scorsa, i giornali hanno parlato d'una crociera in *yacht*, che alcuni scrittori e artisti hanno compiuto intorno alle coste della Grecia. Molti s'aspettavano la pubblicazione d'un libro di bordo interessante. Invece ciascuno ha preferito d'immagazzinare le sue impressioni per l'avvenire. Solo a stento abbiamo potuto procurarci qualche notizia molto sommaria della importante escursione e qualche fotografia». Sulle diverse edizioni degli appunti di viaggio vd. CIMINI, *D'Annunzio, Boggiani, Hérèlle, Scarfoglio* cit., pp. 8 ss.

¹³ B. LAVAGNINI, *Alle fonti della Pisanella, ovvero D'Annunzio e la Grecia Moderna*, Palermo 1942, pp. 13-14. Vd. anche A.G. NOTO, *D'Annunzio e il mondo balcanico*, «Humanities» III/5 (2014), pp. 1-14, 5 ss.

¹⁴ G. D'ANNUNZIO, *Prose di ricerca II*, Milano 1950, p. 877.

¹⁵ G. LANCELOTTI, *Tra Omero e Orfeo. Alcune fonti greche della Laus vitae*, in *Verso l'Ellade: dalla Città morta a Maia*, XVIII convegno internazionale, Pescara, 11-12 maggio 1995, Pescara 1995, pp. 67-186, 172, che cita una lettera (da lui consultata da microfilm al Vittoriale, M 123) spedita da D'Annunzio a Hérèlle prima della partenza, con cui raccomandava all'amico di acquistare, tra l'altro, a Parigi l'*Iliade* e l'*Odissea*, Esiodo ed Euripide in due volumi, con traduzione di Leconte de Lisle.

¹⁶ Cf. SCARFOGLIO, *La crociera* cit., p. 155.

¹⁷ Thuc. 7, 61-64 e 77: «Soldati di Atene e degli altri stati amici! L'esito del duello può coinvolgere ognuno, anche chi si batte dal campo nemico, in un comune destino: la lotta sarà per la salvezza e la patria». Cf. D'ANNUNZIO, *Crociera nello Jonio* cit., p. 37.

di Itaca i versi dell'*Odissea*¹⁸ sull'approdo di Ulisse in patria; Pausania, durante la navigazione e come guida alla visita di Olimpia¹⁹; i tragici greci a Micene: «A Micene ho riletto Sofocle ed Eschilo, sotto la Porta dei Leoni. La forma del mio dramma è già chiara e ferma. Il titolo: *La città morta*»²⁰.

La conoscenza dei classici è dunque premessa e integrazione al viaggio ma anche, come scrive Gibellini²¹, accompagna il suo "ripensamento memoriale", che ne diventerà narrazione poetica: oltre agli spunti sparsi nell'intera produzione e nella tragedia *La città morta* del 1896²², il viaggio in Grecia è infatti materia di canto del primo libro delle *Laudi* pubblicato nel 1903, intitolato *Laus vitae* e dedicato *Maia*, la stella maggiore della costellazione delle Pleiadi. È il poeta stesso ad annunciare, in una Lettera ad Heréle, la conclusione del poema quale trasfigurazione dell'esperienza del viaggio²³:

«Mio caro, vi scrivo in un'ora di gioia e di stanchezza, dopo aver terminato un poema che è il più duro sforzo da me compiuto fino ad oggi: *Laus Vitae*. È un poema moderno – forse il "primo" poema moderno che raccolga in sé la materia incandescente della vita nova e la memoria del passato augusto. Io spero che vi sarà caro perché una parte importante del poema è consacrata al viaggio in Grecia in cui mi foste compagno».

Il valore simbolico del viaggio, reale e ideale, è suggellato dalla citazione²⁴

¹⁸ Si trattò probabilmente di Hom., *Od.* 13, 93 ss.

¹⁹ Cf. D'ANNUNZIO, *Crociera nello Jonio* cit., p. 41: «Io ho ancora gli occhi dell'anima pieni dell'inaudito fulgore che i tesori del tempio di Olimpia emanano nelle pagine di Pausania! Leggevo pur d'anzi, sul ponte, la descrizione di Giove Fidiaco e della cassa di Cipselo»; SCARFOGLIO, *La crociera della «Fantasia»* cit., p. 246: «Da Patrasso, città che non offre alcun diletto agli occhi né allo spirito, gli argonauti si recarono ad Olimpia, accompagnati da una guida e muniti d'un grosso libro di Pausania».

²⁰ Lettera a Emilio Treves da Francavilla (6 settembre 1895): cf. G. OLIVA, *Gabriele D'Annunzio, Lettere ai Treves*, Milano 1999, p. 168. Ved. anche PAPPONETTI, Introduzione cit., p. 32, n. 80.

²¹ P. GIBELLINI, «L'Ellade sta fra Luni e Populonia»: Alcione, la Grecia, il mito, in *Verso l'Ellade: dalla Città morta a Maia*, XVIII convegno internazionale, Pescara, 11-12 maggio 1995, Pescara 1995, pp. 111-133, 112.

²² La tragedia si apre con i versi dell'*Antigone* di Sofocle (781 ss.). Per altre citazioni da Sofocle ed Eschilo cf. R. SCRIVANO, «*La città morta*», in AA. VV., *Verso l'Ellade: dalla Città morta a Maia*, XVIII convegno internazionale, Pescara, 11-12 maggio 1995, Pescara 1995, pp. 83-93, 83 ss.

²³ Cf. M. CIMINI (ed.), *Carteggio D'Annunzio-Hérelle (1891-1931)*, Lanciano 2004, p. 562. La lettera non ha una data precisa, ma fu scritta nel 1903, anno di pubblicazione di *Maia*.

²⁴ Plut. *Vita Pompei* 50, 1 ἀνάγεσθαι δὲ μέλλων πνεύματος μεγάλου κατὰ θάλατταν ὄντος καὶ τῶν κυβερνητῶν ὀκνοῦντων, πρῶτος ἐμβὰς καὶ κελεύσας τὴν ἄγκυραν αἴρειν ἀνεβόησε: «πλεῖν ἀνάγκη, ζῆν οὐκ ἀνάγκη», «essendo in procinto di salpare, poiché si levò un gran vento per mare e i timonieri rumoreggiavano, imbarcatosi per primo e ordinando di levare l'ancora gridò: 'Navigare è necessario, vivere non è necessario'». Ved. in latino *Navigare necesse est; vivere non necesse*: Cic., *De domo* 24, 25; *Ad Atticum* 4, 1, 8; Appian. 2, 18, 67; Dio Cassius 39, 9e, 24. La frase, che divenne il motto della lega anseatica, fu utilizzata da Benito Mussolini

che apre l'opera, nella prima terzina del canto *Alle Pleiadi e ai Fati* che funge da proemio non solo a *Maia* ma all'intera raccolta delle *Laudi* (vv. 1-3):

«Gloria al Latin che disse: “Navigare / è necessario; non è necessario vivere”»

Sono le parole con cui, secondo Plutarco, Pompeo avrebbe esortato i suoi marinai a prendere il largo nonostante il mare agitato: in esse il viaggio per mare è proposto come metafora dell'eroismo anche a costo della vita. L'espressione ricorre due altre volte all'interno poema (IX, vv. 290-291 = 2579-2580; XVII, vv. 944-945 = 6782-6783) ed è ripresa nei versi di chiusura (XXI, vv. 125-126 = 8399-8400) in forma ciclica e chiastica: «necessario è navigare, vivere non è necessario». Come scrive Bertazzoli²⁵, essa racchiude e riassume, «nella sua epigrafica concisione, il significato ultimo del libro e delle gesta dei due grandi eroi dell'opera – Ulisse e D'Annunzio – legati in un unico destino d'avventura».

La crociera in Grecia si configura dunque, sin dall'inizio, come una nuova Odissea, di cui, potremmo dire, D'Annunzio è al tempo stesso eroe e cantore, Ulisse e Omero insieme. Ulisse, il prototipo di tutti i naviganti, dominatore del Mediterraneo, incarna lo slancio eroico e superomistico di D'annunzio²⁶ e ne è ispiratore, sia di azione che di parola. Nel viaggio reale l'atteso incontro con l'eroe omerico avviene in un giorno preciso, come testimoniato dai *Taccuini di viaggio*, che è il 31 di luglio, evocato dall'apparizione all'orizzonte dell'isola di Itaca, la patria di Ulisse:

«Sono le due di pomeriggio. Appare Cefalonia a destra. Dobbiamo entrare nel canale tra Cefalonia e Itaca. Ecco Itaca petrosa, scoscesa sul mare, macchiata qua e là da oliveti pallidi, quasi deserta: l'Itaca diletta al politropo Odisseo. Siamo finalmente nel mare classico. Grandi fantasmi omerici si levano da ogni parte»²⁷.

Al passaggio della nave accanto all'isola che fu patria dell'eroe omerico, Hérelle annota, sempre al 31 di luglio²⁸:

«Passiamo tra Cefalonia ed Itaca, su un mare appena increspato, azzurro scuro [...] leggiamo nell'*Odissea* (edizione greco-latina di Didot) il ritorno di Ulisse».

nella sua propaganda: ved. l'articolo su *Il Popolo d'Italia* del 1° gennaio 1920, intitolato *Navigare necesse*, e il *Discorso al popolo di Catania* dell'11 maggio 1924: «O popolo di Catania marinara! Dobbiamo tornare ad amare il mare, a sentire la ebbrezza del mare, poiché «vivere non necesse sed navigare necesse est».

²⁵ R. BERTAZZOLI, *Liturgia pagano-cristiana in alcuni passi delle «Laudi» dannunziane*, «Rivista di letteratura italiana» 27/3 (1998), pp. 427-436, 427.

²⁶ Per l'idea dannunziana che la sovranità su quel mare appartenga ai discendenti dei Greci e dei Romani, vd. da ultimo L. BRACCESI, *Il predatore dell'antico. Incursioni dannunziane*, Roma 2020.

²⁷ D'ANNUNZIO, *Crociera nello Jonio* cit., p. 38.

²⁸ HÉRELLE, *La crociera dello yacht* cit., p. 155.

Questo momento del viaggio, intriso della presenza di fantasmi omerici, appare come il nucleo fondativo della *Laus Vitae*. Qui, come scrive Montagnani²⁹, «*Maia* trova il suo eroe, o meglio i suoi eroi, quello antico e quello moderno, accomunati dalla profonda fede nietzschiana».

Il poema prende le mosse, difatti, proprio da Ulisse che ne diventa ispiratore e nume tutelare. Il componimento proemiale *Alle Pleiadi e ai Fati*, significativamente il solo in terzine dantesche, disegna il filo che da Omero giunge a D'Annunzio attraverso la mediazione di Dante, ma intende probabilmente capovolgere la visione cristiana di Dante con un ritorno alla grandezza leggendaria e pagana dell'eroe omerico. In esso, come cerimonia propiziatoria per l'avvio dell'impresa dell'eroe moderno, che intende rinnovare quella dell'antico, D'Annunzio immagina di innalzare un «salso rogo estrutto co'l timone e la polena della nave rotta» (*Alle Pleiadi e ai Fati*, vv. 7-8), ovvero coi relitti della nave di Ulisse inabissatasi aldilà delle colonne d'Ercole. Quel fuoco, che rinvia al «maggior corno della fiamma antica» che nell'*Inferno* dantesco avvolge Ulisse eternamente dannato, non rappresenta più, come fa notare Barberi Squarotti³⁰, una condanna o un fallimento: «si è trasformato nel simbolo tipicamente dannunziano della potenza creatrice e dell'eroismo di un'inesausta sfida all'ignoto, infinitamente superiore all'illusoria consolazione cristiana di una salvezza trascendente che possa riscattare il destino terreno». Rispetto al fascino potente dell'antico eroe e alle imprese ardimentose da lui ispirate, per D'Annunzio il messaggio di Cristo appare debole e fioco, sia nella parola che nell'azione (vv. 31 ss.):

O Galileo³¹,
men vali tu che nel dantesco fuoco
il pilota re d'Itaca Odisseo.
Troppo il tuo verbo al paragone è fioco
e debile il tuo gesto. Eccita i forti
quei che forò la gola al molle proco³².

Nel proemio, dunque, il poeta chiede ispirazione non alle Muse, come nella tradizione dei poemi epici, ma proprio a Ulisse, che gli parlerà dalla fiamma rinnovata che il Vate accende per lui (vv. 46-48):

²⁹ C. MONTAGNANI, *Viaggiare a occhi chiusi: l'esperienza ulisside di Maia*, «Epica marina» I/2 (2020), pp. 195-223, 203.

³⁰ G. BARBERI SQUAROTTI, *Ritorno all'Ellade mito e ideologia nella Laus vitae*, in G. BARBERI SQUAROTTI, *Le favole antiche. Modelli, imitazioni, riscrittura*, Alessandria 2000, pp. 117-131, 130.

³¹ Galileo è appellativo sprezzante per il Cristo, già usato da Carducci in *Alle fonti del Clitumno*, v. 113.

³² Il riferimento è alla vendetta di Ulisse che trafisse la gola dei pretendenti con le frecce scoccate dal suo arco.

Re del Mediterraneo, parlante
 nel maggior corno della fiamma antica³³,
 parلامي in questo rogo fiammeggiante.

Dopo l'invocazione del proemio, l'epifania dell'eroe e il suo incontro con il poeta sono narrati nel IV libro di *Maia*, in cui inizia la trasposizione in versi del viaggio «Verso l'Ellade santa» (questo il titolo dei vv. 610-630). La contaminazione tra realtà e fantasia è già evidente nei primi versi (617-622), in cui è descritta la partenza di D'Annunzio con i suoi «fidi compagni» verso la Grecia³⁴:

Io così sciolsi la vela,
 coi compagni molto a me fidi,
 in un'alba d'estate
 ventosa, dall'àpula riva
 ove ancor vidi ai cieli
 erta una romana colonna.

Come difatti emerge dai diari di viaggio dello stesso D'Annunzio e degli altri viaggiatori, la partenza non avvenne, come dice in *Maia*, «in un'alba ... ventosa» ma alle 16:30 del pomeriggio:

«Alle quattro e mezza si salpa l'ancora. Si spiegano le vele. Usciamo dal porto con un buon vento, per sorpassare il Capo di Santa Maria di Leuca, in direzione NNO. Gallipoli appare dietro di noi magnifica su la sua roccia, con il suo castello forte che la termina come una prua. Le case bianche splendenti: una città di gioja»³⁵.

La partenza ebbe luogo, inoltre, come si è detto, da Gallipoli, e non da Brindisi, come in un primo momento programmata³⁶. Com'è noto dagli appunti di viaggio³⁷, Guido Boggiani, a causa dei venti contrari, decise di non proseguire verso Brindisi ma di fermarsi a Gallipoli, e da qui salpare per la Grecia. Ma D'Annunzio non volle evidentemente rinunciare nei suoi versi a recuperare l'immaginata partenza da Brindisi, alludendo così all'«àpula riva» dove si erge

³³ Per la citazione dantesca vd. Dante, *Inferno* 26, 85.

³⁴ Per tale contaminazione vd. già HÉRELLE, *La crociera dello yacht* cit., pp. 227 ss.

³⁵ D'ANNUNZIO, *Crociera nello Jonio* cit., p. 36. Vd. anche BOGGIANI, *Giornale di bordo* cit., p. 83: «ore sedici e trenta – Usciamo dal porto. Direzione N.N.O.; HÉRELLE, *La crociera dello yacht* cit., p. 153: «Verso le quattro e mezza della sera ci prepariamo a partire. Incantevole veduta dell'arida costa, di Gallipoli sulla sua roccia, del faro che s'innalza su un'isola bassa e lunga. Radioso tramonto». L'incongruenza nel testo poetico dannunziano è già notata da HÉRELLE, *La crociera dello yacht* cit., p. 228.

³⁶ Cf. la lettera che D'Annunzio invia a Hérelle l'11 luglio del 1895 (in CIMINI, *Carteggio* cit., pp. 324-325): «ecco dunque l'itinerario: giovedì o venerdì della settimana prossima (cioè il 18 o il 19) m'imbarcherò sullo yacht a Brindisi e fileremo direttamente verso Corfù».

³⁷ Cf. BOGGIANI, *Giornale di bordo* cit., p. 81.

«nei cieli una romana colonna», quella che ancora oggi si trova dinanzi al porto brindisino a segnare la fine della via Appia.

All'inizio del viaggio, proprio nel mare Ionio, avviene dunque l'apparizione di Ulisse (vv. 631 ss.), quale materializzazione di quei fantasmi omerici di cui è cenno nei *Taccuini*, in una narrazione in cui echi dell'*Odissea*, già nell'uso degli epiteti: «nera nave»³⁸, «nave incavata»³⁹, «Laertiade»⁴⁰, «eversore di mura»⁴¹, «che sai mille vie»⁴², si mescolano ad altre suggestioni letterarie, per esempio dantesche (il «legno», «i perigli»⁴³).

Incontrammo colui
che i Latini chiamano Ulisse,
nelle acque di Leucade, sotto
le rogge e bianche rupi
che incombono al gorgo vorace,
presso l'isola macra
come corpo di
rudi ossa incrollabili estrutto
e sol d'argentea cintura
precinto. Lui vedemmo
su la nave incavata. E reggeva
ei nel pugno la scotta
spiando i volubili venti,
silenzioso; e il pìleo
tèstile dei marinai
coprivagli il capo canuto,
la tunica breve il ginocchio
ferreo, la palpebra alquanto
l'occhio aguzzo;
e vigile in ogni
muscolo era l'infaticata
possa del magnanimo cuore.

³⁸ L'epiteto μέλας, «nero», riferito alla nave, (νήα μέλαιναν, vd. anche μέλαιναι νῆες, παρὰ νηὶ μελαίνῃ) è ricorrente in Omero, sia nell'*Iliade* (p. es. 1, 141; 11, 828) sia nell'*Odissea* (p. es. 2, 430; 3, 360; 3, 423; 4, 646; 8, 34; 10, 95).

³⁹ L'aggettivo κοῖλος, «incavato», è anch'esso ricorrente epiteto omerico riferito alle navi (vd., p. es., *Il.* 5, 26; 7, 78; 8, 98; 10, 525; 23, 892).

⁴⁰ Λαερτιάδης, figlio di Laerte, è il patronimico di Odisseo ricorrente nel poema circa quaranta volte.

⁴¹ L'espressione rinvia all'epiteto omerico πολίπορθος, «distuttore di città», generalmente riferito a Odisseo (vd., p. es., *Il.* 2, 278; *Od.* 18, 356; 24, 119), ma anche ad Ares (vd., p. es., *Il.* 20 452) e ad Achille (vd., p. es., *Il.* 15, 77).

⁴² L'espressione è resa dannunziana del famoso epiteto πολύτροπος, riferito a Odisseo e ricorrente nel primo verso dell'*Odissea* (vd. anche *Od.* 10, 330).

⁴³ Vd. nel canto di Ulisse, Dante, *Inferno* 26, 101: «sol con un legno»; 26, 112-113 «per cento mila perigli».

L'apparizione avviene presso l'isola di Leucade: nel descrivere l'aspetto dell'isola, D'Annunzio innova la tradizione antica che ne associava il nome alle bianche scogliere⁴⁴, aggiungendovi sfumature rossastre («le rogge e bianche rupi che incombono al gorgo vorace») che, come scrive negli appunti di viaggio, evocano al poeta le rocce del suo Abruzzo; il “gorgo vorace” è allusione al salto di Leucade, praticato nell'antichità dagli amanti infelici e riferito a Saffo solo a partire da un'epoca tarda⁴⁵. Queste le parole dannunziane nei *Taccuini*:

«Ecco, infatti, Leucade. È un'isola rocciosa, fortemente disegnata; e sono lieto che la Grecia mi appaja a prima vista con questo aspetto di concisione e magrezza, che le è proprio. Le rocce sono qua e là rossastre: somigliano molto a quelle del mio Abruzzo. [...] Ecco il salto di Leucade, lo scoglio d'onde si precipitò Saffo infiammata d'amore».

Ulisse appare dunque silenzioso, attento a controllare i volubili venti, fiero e indomabile nel «suo necessario travaglio contro l'implacabile mare»; il pileo⁴⁶, che è il copricapo che lo caratterizza in tutta la tradizione iconografica, ora gli copre il capo canuto; «Re degli uomini, eversore di mura, pilota di tutte le sirti» (vv. 678-680), porta con sé non i doni ricevuti dai Feaci ma l'arco con cui si è compiuta la sua vendetta sui Proci e ancora «vigile, in ogni muscolo» è «l'infaticata possa del magnanimo cuore». Non reca più in sé alcuna traccia della struggente nostalgia che pervade il personaggio omerico né dell'ansia di conoscenza dell'Ulisse dantesco né del tentativo di recupero del passato dell'Ulisse protagonista de *L'ultimo viaggio* di Pascoli, ma, nel suo ruolo di dominatore del Mediterraneo, sembra offrire incarnazione alla volontà di potenza del Superuomo di Nietzsche⁴⁷.

I naviganti lo invocano e lo riconoscono loro re (vv. 688 ss.):

«Ma se un re volessimo avere,
te solo vorremmo
per re, te che sai mille vie».

⁴⁴ Vd., p. es., Strab. 10, 2, 8.

⁴⁵ Cf. il salto simbolico di Anacreonte (fr. 94 Gentili, «di nuovo mi getto dalla rupe di Leucade nel mare canuto, ubriaco d'amore» (trad. Gentili). Per il salto di Saffo cf. Men. fr. 258 Koerte-Thierfelder in Strab. 10, 2, 9.

⁴⁶ Secondo Plinio (35, 36, 108) sarebbe stato per primo Nicomaco ad attribuire questo speciale copricapo a Ulisse: *His adnumerari debet et Nichomachus [...] Ulixi primus addidit pileum*. Vd. anche Serv. ad Verg. *Aen.* 2, 44 «huic Ulixi primus Nicomachus pictor pileo caput texisse fertur». Secondo invece lo scolio a *Il.* 10, 265, sarebbe stato Apollodoro.

⁴⁷ Cf. P. GIBELLINI, *Conclusioni provvisorie o dell'impaziente Odisseo*, in AA.VV., *Il mito nella letteratura italiana. IV L'età contemporanea*, Brescia 2007, vol. 4, pp. 617-642, 623 ss.

Ma Ulisse non si degna neppure «di volgere il capo» verso quelle voci che avverte come «schiamazzo di vani fanciulli». Uno sguardo abbagliante rivolge invece al poeta, che vi coglie il presagio d'essere destinato anche lui a imprese eccezionali (vv. 703 ss.)⁴⁸:

Odimi, o Re di tempeste⁴⁹!
Tra costoro io sono il più forte.
Mettimi alla prova. E, se tendo
l'arco tuo grande⁵⁰,
qual tuo pari prendimi teco.» [...]
e il fólgore degli occhi suoi
mi ferì per mezzo alla fronte⁵¹.
Io tacqui in disparte e fui solo
per sempre fui solo sul mare.

In questo momento, l'investitura da parte dell'eroe omerico trasforma D'Annunzio in un Ulisside, e la sua Odissea in una esperienza inimitabile. Il viaggio reale e ideale verso l'Ellade può dunque compiersi in totale pienezza.

Università del Salento
alessandra.manieri@unisalento.it

⁴⁸ Cf. BÀRBERI SQUAROTTI, *Ritorno all'Ellade* cit., pp. 130-131; E. SCICCHITANO, «*Io, ultimo figlio degli Elleni*» cit., pp. 139 ss.

⁴⁹ La celebrazione dannunziana fu, come è noto, oggetto dell'ironia di Gozzano chiaramente rivolta contro D'Annunzio (*L'ipotesi*, vv. 51 ss.): «Il Re di Tempeste era un tale/che diede col vivere scempio/un bel deplorable esempio/d'infedeltà maritale, / che visse a bordo d'un yacht / toccando tra liete brigate / le spiagge più frequentate / dalle famose cocottes».

⁵⁰ Il riferimento è alla prova dell'arco, che segnò la vittoria di Ulisse sui pretendenti.

⁵¹ Nel seguito del canto IV numerosi spunti narrativi tratti dall'*Odissea* ritornano, evocati dal passaggio presso «Itaca petrosa, il Nerito aspro nudato (ma Omero lo definisce «sussurro di fronde», «vestito di boschi», *Od.* 9, 22; 13, 351), la patria angusta di quella incoercibile forza»: D'Annunzio menziona la purificazione della sala con zolfo, dopo la strage dei pretendenti (vv. 742 ss. «veder parvemi il tetto / sicuro, la soglia polita /, le stanze purgate dai morbi / con fumido solfo»; vd. Hom., *Od.* 22, 481 ss. («portami zolfo, balia, rimedio dai mali, portami fuoco, perché la sala purifichi»); il sogno di Penelope, che non potrà più realizzarsi (vv. 757 ss. «La figlia d'Icaro / guatava la torma dell'ocche / clamose beccare dal truogo / il biondo fromento, e niuna / aquila calata dal monte / franger la cervice alle imbelli / come nel sogno antico»; vd. Hom. *Od.* 19, 535 ss. «venti ocche qui in casa mi beccano il grano, uscendo dall'acqua, e io mi diverto a vederle. Piombando dal monte un'aquila grande, becco adunco, a tutte spezzò il collo e le uccise»); «il talamo antico d'Ulisse / anco una volta deserto» (vv. 771-772).

